Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 10 (1868)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno X. 31 Agosto 1868. N.° 16.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Gli Istitutori della Svizzera romanda — La festa federale di Ginnastica in Bellinzona — L'Inaugurazione del monumento Turconi nell'Ospitale Cantonale in Mendrisio.

Gli Istitutori della Svizzera Romanda.

La Società degli Istitutori che abbraccia tutti i Cantoni ove è in uso la lingua francese, benchè non conti che sei anni di esistenza, ha fatto tali progressi, che la sua riunione bisannuale ha preso omai le proporzioni di una festa federale. Ottocento e più istitutori erano convenuti il 5 e 6 agosto nella città di Losanna, la quale erasi parata a festa per accogliere nel suo seno gli uomini più benemeriti della patria. I cittadini si erano affrettati ad offrire la più cordiale ospitalità, e tutto il paese concorse del suo meglio alla bella riuscita di questa solennità scolastica.

La prima seduta fu aperta nella chiesa di S. Lorenzo, la cui loggia era stipata di spettatori, con un armonioso coro eseguito da parecchie centinaia di maestri; il sig. Cons. di Stato Ruchonnet diede il ben venuto con un eccellente discorso, in cui dopo aver salutato l'opera del regno del diritto sulla forza, insistè sulla necessità dell'istruzione popolare, che sola può fare dell'uomo un cittadino illuminato di una patria libera. Una nazione, egli disse, che non adempisse al dovere imperioso d'istruire i suoi membri non sarebbe degna del nome di nazione. Nella nostra

piccola patria grande è lo sviluppo della popolare educazione; eppure quanto non resta ancora a fare? Queste riunioni sono destinate a promovere ed ottenere un grande progresso. Noi abbiamo un dovere patriotico da adempiere, quello di dare l'esempio di una nazione saggia ed educata.

L'Assemblea ricevette in seguito dal sig. presidente Chappuis-Vuichoud diverse comunicazioni, tra cui quella della presenza di una rappresentanza degli Amici dell'Educazione del Popolo ticinese, che fu accolta con manifestazione di particolare simpatia; la quale andò crescendo quando si lesse un dispaccio telegrafico del nostro presidente Ruvioli.

La prima questione all'ordine del giorno era questa: « Quali »sono i mezzi più propri a combattere i difetti e le cattive in»clinazioni degli allievi, e in qual proporzione la famiglia deve »concorrere colla scuola per ottenere questo risultato? ».

Diciannove memorie erano state inviate alla Commissione, che ne presentò un riassunto interessante per mezzo del suo relatore, il sig. *Rogier de Guimps*. Varii e tra loro anche contrastanti erano i mezzi proposti dalle diverse sezioni; ma ci parve che il rapporto della Commissione avesse declinato l'impegno della scelta, perchè si riduceva conchiudendo a dire, che dove il maestro abbia saputo cattivarsi l'amore della scolaresca, facile è raggiungere lo scopo: il che a nostro avviso non scioglie il quesito nella sua seconda parte. Con nostra sorpresa non viddimo sorgere alcuna discussione sulle conclusioni del rapporto, benchè l'argomento fosse di grandissima importanza; nè si venne a votazione, forse perchè difatti le conclusioni della Commissione non erano formulate in distinte proposizioni. Nel mentre notiamo questa mancanza di discussione e di deliberazione, dobbiamo però proporre ad esempio delle nostre Società filantropiche il buon sistema adottato dagli Istitutori della Svizzera romanda, di rimettere alcuni mesi prima all'esame di apposite commissioni le memorie di vario argomento per averne un giudizioso rapporto, invece di produrle d'improvviso all'assemblea, o di rimetterle

nel primo giorno dell'adunanza a commissioni per un precipitato rapporto nel dì successivo.

L'altra quistione che era fra le trattande della riunione, suonava nei seguenti termini: « Quali sono i migliori mezzi da im» piegarsi per l'insegnamento dell'ortografia? » Si comprende facilmente l'importanza di questo quesito per istitutori che devono insegnare la lingua francese, la cui ortografia presenta cotante difficoltà; e il relatore sig. Humbert la trattò diffusamente nel suo rapporto. Qui la discussione s'elevò assai vivace tra i sostenitori della fonografia propugnata specialmente dal sig. Raoux, e i difensori della vigente ortografia francese. Certamente se noi consideriamo la quistione dal lato filologico, l'attuale ortografia, che conserva il carattere storico della lingua, la sua significazione più precisa, la sua derivazione, i suoi pregi letterari, non può mettersi così bruscamente da parte. Ma se la quistione riducesi sul banco della scuola, e si domanda se sia più facile scriver esattamente una lingua che abbia un segno proprio e preciso per ogni suono, o quella che ha segni parecchi e varianti per un suono solo, non esiteremmo a deciderci per la prima a cui tende infatti il sistema fonografico. Comprendiamo però le difficoltà immense che incontrerebbe una tale rivoluzione nella sua applicazione pratica; massime quando ricordiamo come caddero inutili i tentativi fatti or sono trenta e più anni dall'illustre Lambruschini, per correggere i difetti dell'alfabeto italiano.

Non possiamo chiudere questi brevi cenni sulla tornata del primo giorno, senza riferire la proposta fatta da un istitutore tedesco, di un Congresso internazionale di maestri, di cui la Svizzera dovrebbe farsi promotrice, come avvenne di altre istituzioni umanitarie, che incontrarono il favore e l'adesione di tutti i popoli civili. Questa proposta fu raccomandata allo studio del Comitato. *(Il resto al prossimo numero).*

La Festa Federale di Ginnastica in Bellinzona.

Fra le belle e patriotiche istituzioni per cui va distinta la Svizzera, le Società di Ginnastica sono quelle che hanno un rap-

porto più diretto coll'educazione popolare: avvegnachè per codesti esercizi non solo riceva sviluppo il corpo e se ne accresca la robustezza, e se ne avvantaggi in generale l'igiene; ma lo spirito ancora si rinfranchi e si migliorino i costumi coll'impiegare in utili trattenimenti la naturale vivacità e l'eccesso, per così dire, di vita della gioventù. Ogni cantone della Svizzera conta parecchie di queste società, e dacchè si è introdotto nelle nostre scuole l'insegnamento della Ginnastica, anche nel Ticino ne sorsero alcune tra quali quella di Bellinzona concorse, or fa un anno, con felice esito alla festa federale in Ginevra.

Questa solennità patriotica, a cui da ogni punto della Confederazione accorrono i Ginnasti, non aveva finora rallegrato la Svizzera italiana. Quest'anno la bandiera federale varcò le Alpi, e Bellinzona ebbe l'onore di essere scelta a sede della prima festa di Ginnastica nel Ticino.

Non solo la popolazione di questa città, ma quella di tutto il Cantone mostrò il più vivo interesse per questa istituzione con numeronsi doni ed offerte; anzi gran parte dei Ticinesi dimoranti all'estero sì in Europa che nell'Africa e nelle Americhe vollero concorrere con generose oblazioni; talchè si ebbe un cumulo di ricchi premi che mai l'eguale in simile circostanza.

La sezione di Ginevra attraversò la Svizzera col federal vessillo, traendosi dietro dappertutto nuovi drappelli di Ginnasti, che all'entrare in Bellinzona erano poco meno di 300, senza contare i ticinesi e le rappresentanze di Milano e di Genova. Il passaggio per le valli del Ticino fu una vera marcia trionfale. Ad Airolo, a Faido, a Giornico, dappertutto festoso accoglimento, illuminazioni, fiori, brindisi, acclamazioni ad attestare ognor meglio l'entusiastico attaccamento della popolazione ticinese alla madre Patria.

A Bellinzona il ricevimento fu veramente solenne. Tutto il paese si era riversato all'incontro del convoglio: tutte le Società colle loro bandiere, le autorità comunali e distrettuali, i militari e in testa il Comitato Centrale preceduto dalla Banda musicale,

L'incontro fu commovente: il vice presidente del Comitato signor Landerer diede il ben venuto con parole piene di energia, di cordialità e di fraterno affetto; indi il corteo mosse verso la città tutta imbandierata e vestita a festa, fra i clamorosi evviva del popolo affollato. Giunti al locale della Festa, davanti il tempio dei premi, il sig. Friederich, Cons. di Stato di Ginevra, presentava la bandiera federale ricordando lo scopo che la Società si propone — ringraziava i ticinesi della patriotica accoglienza — i ginnasti esser lieti di rafforzare dal canto loro i vincoli della nazionalità svizzera sul pendio meridionale delle Alpi — essi non parlano lo stesso linguaggio, ma tutti comprendono il linguaggio della libertà. — Il Presidente del Comitato sig. Jauch ricevendo la bandiera espresse l'irremovibile devozione del Ticino alla patria comune — ricordando la battaglia di S. Paolo assicurava che, come là, il patrio vessillo non ci si potrà strappare che di sotto il corpo dell'ultimo degli estinti — offriva in nome di Bellinzona una ospitalità modesta, ma per cordialità e per affetto a niuna seconda.

Fra le acclamazioni e gli amplessi e il vino d'onore a larga vena spumeggiante dai ricolmi calici, i ginnasti si sparsero pel Campo degli esercizi felicemente scelto in adatto terreno rimpetto al castello di S. Michele, e disposto convenevolmente con tutti i necessari attrezzi. L'eleganza degli apparati congiunta a quella semplicità che è propria delle feste popolari, dava al vasto locale il più gradevole aspetto, reso ancor più vivace dall'agitarsi della folla intorno al fascio delle sventolanti bandiere, e dai marziali concerti della Società filarmonica.

I giorni successivi, 22, 23, 24 agosto, furono spesi negli animatissimi concorsi di sezione, concorsi agli esercizi nazionali — agli attrezzi — al salto — al cavallo — alla sbarra — alle parallele — alla lotta svizzera — alla lotta libera — alla corsa — al tiro del giavelotto — all'arrampicare — scherma alla bajonetta, alla sciabola, al fioretto ecc. In tutti questi esercizi era bello il vedere la forza, la destrezza, l'agilità dei gio-

stranti, non disgiunte da una certa eleganza di movimenti; talchè i giurati ebbero a dichiarare che il complesso dei risultati di questa riunione segnalò un marcato progresso sopra tutte le antecedenti.

Nè certo mancava il plauso e l'incoraggiamento degli spettatori, perchè l'ampio steccato era sempre coronato di una folla di popolo. La quale nel secondo giorno, domenica, per la straordinaria affluenza da tutti i punti del Cantone andò crescendo per modo, da presentare uno dei quadri più animati che siansi mai visti nel Ticino. E in mezzo a tutto questo non il più piccolo disordine, non la menoma sconciatura che turbasse la pura gioja e la perfetta armonia che regnò costante durante tutta la festa.

I nostri Ginnasti confederati n'erano così soddisfatti, che non rifinivano di attestare la loro contentezza, la quale si traduceva nella più briosa allegria, che in una così numerosa adunata di gioventù più facile è imaginare che descrivere quanti modi trovi di manifestarsi, ma sempre urbani, spiritosi e gentili.

Imperocchè anche i Ginnasti, dopo una lunga giornata di lavoro, sanno per bene ricattarsene. Alla sera del primo giorno frugale banchetto nell'ampio cortile della *Ville*, trasformato d'improvviso in elegante padiglione per circa 500 coperti. Fra i discorsi che vi si pronunciarono notiamo quello del sig. Consigliere federale Schenk, e il commovente scambio di amichevoli sensi tra il presidente della sezione di Bellinzona e il rappresentante della *Palestra* di Milano, quando questi porse in dono un magnifico *Trinkhorn* che fu ricambiato con un elegante calice d'argento.

Al secondo giorno gran banchetto officiale, più numeroso ancora della sera precedente, ed a cui prese parte anche il signor ministro plenipotenziario Pioda, venuto a ritemprarsi nelle feste popolari della patria. La Banda musicale di Locarno gentilmente intervenuta, quella di Bellinzona e la Società di Canto, ora accoppiate, ora divise riempivano l'aria de' più melodiosi concenti, fra l'alternar dei brindisi fragorosamente applau-

diti. Il presidente signor Jauch portò il saluto tradizionale alla patria, i cui figli, sebben d'origine e di lingue diverse, s'intendono tutti nel linguaggio del cuore e dell'amor patrio. — Il rappresentante della sezione di Neuchatel accompagnò con energico discorso il presente di un calice alla sezione bellinzonese, in nome della quale il sig. A. Molo espresse la più sentita gratitudine, assicurando che i Ticinesi rispondono col cuore e risponderanno coll'opera, come fecero nel 1857 quando l'aquila prussiana voleva ritogliere ai neocastellesi le loro franchigie. — Il sig. avv. E. Bruni propinò all'educazione ginnastica, che traduce in fatto la massima spartana *mente sana in corpo sano;* e ricordando i tempi in cui l'educazione fisica dei collegi riducevasi a piegar le ginocchia e a torcer il collo, si congratulava colla gioventù del presente, che educa il cuore e fortifica il corpo alle lotte dell'avvenire. — Il giovane Simen, presidente della sezione locarnese, espresse con accalorate parole l'attaccamento dei Ticinesi alla madre patria, da cui niuna forza, niuna prepotenza straniera potrà mai dividerli. — Infine parlarono ancora il sig. dott. Bertola, il sig. Niggeler ed altri oratori; nè la vena dei brindisi sarebbesi così presto esaurita, se lo sfavillare d'una splendida illuminazione non avesse invitato i banchettanti ad amena notturna passeggiata. La sommità dei colli e dei monti circostanti, brillavano dei falò tradizionali, l'aereo castello d'Untervaldo, fra il tuonar del cannone si pingeva con indescrivibile effetto della variata luce dei *bengal,* non meno che la bella facciata della Colleggiata e tutte le vie della città doppiamente rischiarate da lumi e da trasparenti ai mille colori emblematici della Confederazione e dei Cantoni.

Ma affrettiamo il passo: la festa cammina al suo termine, le prove sono compiute, i giurati dopo scrupoloso esame hanno pronunciato il loro verdetto, i ginnasti si sono raccolti in ampia cerchia attorno al tempio dei premi, e dietro di loro un'interminata siepe di popolo pronto a salutare de' suoi applausi i vincitori. La distribuzione delle ricompense incomincia... Noi rinun-

ciamo a descrivere quella solennità imponente, e la commozione dei premiati coronati da vaghe donzelle bianco vestite, e gli hurrà dei ginnasti che salutano i loro compagni vittoriosi, e la gioja, che va fino al delirio, delle sezioni premiate, che portano in trionfo i loro campioni e la passeggiata trionfale attraverso la città, e le acclamazioni, e la pioggia di fiori da ogni verone, e gli amplessi e i discorsi alla consegna della bandiera alla casa del presidente. La penna non vale a render pur una smorta immagine di quel grandioso quadro. Ci limiteremo pertanto ad enunciare i nomi dei primi premiati: (1)

Nella ginnastica libera furono premiati con corone: 1.° Lang di Bienne; 2.° Haab di Winterthour; 3.° Schmassmann di Basilea; 4.° Wäffler di Basilea; 5.° Borel di Neuchatel; 6.° Schnider di Basilea; 7.° Grünedsen di Basilea.

Nella Ginnastica nazionale: 1.° Leoni di Rivera (Ticino), ascritto alla Società di Zurigo; 2.° Schatti di Basilea; 3.° Kammer di Herzogenbuchsee; 4.° Wötzli di Unterstrass; 5.° Tanner di Herisau.

Nelle gare per sezioni, quella di Langenthal ebbe il primo premio, quella di Bellinzona il terzo, quella di Lugano il sesto, quella di Locarno il nono ecc.

Alla sera a coronare la festa gran ballo dato ai Ginnasti nel teatro illuminato a giorno e vagamente decorato, ove tra uno straordinario concorso le danze si protrassero animate sino a giorno.

Ma il momento della partenza è giunto. I confederati ginnasti non sanno staccarsi dal Ticino, e si spingono sino a Locarno ed a Lugano, ove incontrano dappertutto la più festosa e cordiale accoglienza. Rivalicando le Alpi, essi porteranno, ne siamo certi, in cuore una grata impressione della festa federale di Ginnastica del 1868, come noi serberemo a lungo dolce rimembranza di quei cari fratelli, cui diciamo: A rivederci fra un anno a Bienne!

---

(1) Togliamo questi nomi dal *Bund*, perchè la presidenza dei Giurati, che ha portato seco la nota dei premiati, non ne ha ancora mandato nè pubblicato l'elenco, che è pur atteso con generale impazienza.

L'Inaugurazione del monumento Turconi nell'Ospitale Cantonale in Mendrisio.

Un'altra festa dedicata alla beneficenza, all'umanità, all'educazione abbiamo ancor in oggi a registrare; e il facciamo tanto più volontieri, in quanto che appena qualche giornale del paese ne ha fatto brevissimo cenno.

La mattina di domenica 9 agosto ebbe luogo in Mendrisio l'inaugurazione del monumento eretto alla memoria del conte Alfonso Turconi fondatore dell'Ospitale Cantonale, e con essa la solennità scolastica della distribnzione dei premi agli allievi di quel Ginnasio.

L'ampio cortile dell'Ospitale, in mezzo a cui sorge il monumento, presentavasi riccamente pavesato a bandiere, festoni e ghirlande di fiori, e gremito di popolo.

Il Presidente dell'Amministrazione, sig. Avv. Pietro Pollini, apriva la festa con analogo discorso, ad un punto del quale il monumento veniva scoperto dall'esimio scultore Vela tra i più fragorosi applausi.

La statua, alta due metri e mezzo, rappresenta il Conte Alfonso Turconi in atto di levarsi dal proprio seggio per consegnare il suo testamento. Lasciando agli esperti di pronunciare un adeguato giudizio su di questo nuovo lavoro del nostro Fidia ticinese, a noi basta il dire non esservi stata in tal giorno persona che, mirandolo, non esclamasse: = Ecco una delle prime e magnifiche opere di quel potente Genio creatore = e che non invidiasse a Mendrisio il possesso d'un tanto tesoro in arte.

Essa poi poggia su d'un bellissimo piedestallo di granito bianco-rosso di Baveno, dell'altezza di metri due, disegno dell'esimio architetto professore Luigi Fontana di Muggio, e che fu lavorato con mirabile precisione e maestria dal bravo operaio Patrizio Bernasconi di Rancate. Dai quattro draghi in bronzo, modellati essi pure da Vela, e posti in mezzo alle quattro facciate del piedestallo, sgorga uno zampillo d'acqua che va a cadere nelle sottoposte vaschette dello stesso granito. All'intorno del monumento si leggono le seguenti inscrizioni:

AD
ALFONSO TURCONI
L'OSPIZIO RICONOSCENTE
1868.
A FONDARE
IL PIO RICOVERO
PINGUE CENSO LEGAVA
1803.
IL NOSOCOMIO
ALL'EGRA UMANITA'
APRIVA LE PORTE
1860.
TICINESI
IL NOBILE ESEMPIO
NON PERDURI
INFECONDO.

Al discorso del Presidente seguirono quelli del sig. Professore Achille Avanzini, del sig. Consigliere di Stato Avv. Franchini, ed Ispettore delegato Dott. Ruvioli sulla duplice solennità *scolastica* ed *inaugurale,* quali furono tutti applauditissimi, e fu letta ed encomiata molto una poesia di circostanza del signor Professore Mola di Stabio, e si chiuse la festa colla distribuzione de' premi.

Questi cenni noi togliamo ad un opuscolo pubblicato in questa circostanza, e che contiene l'energico discorso inaugurale e la bella poesia succennata. Era desiderio dell'Amministrazione di riunire nel detto opuscolo tutti i discorsi pronunciati alla festa relativi alla parte scolastica, ma in possesso del solo detto dal sig. Avanzini, ha dovuto limitare la stampa a quelli di circostanze pell'inaugurazione del monumento Turconi, mandando invece il primo alla redazione dell'*Educatore* con preghiera di pubblicarlo stante i molti pregi di cui va adorno, e la sua importanza dal lato educativo: il che facciamo tosto e ben volontieri

Onorevoli Signori,
Egregi Colleghi,
Ornatissimi Giovani,

Onorare i valenti, rinvigorire la volontà premiandola è dottrina, o signori, tanto giusta quanto antica. Nella Grecia, ai giuochi Olimpici intervengono a far mostra di loro possanza lottatori, filosofi,

oratori, poeti, artisti; premio ai vincitori è una corona e l'applauso dell'intera nazione. Se così non fosse noi vedremmo lo spirito umano invilire, accasciarsi, spezzarsi — Defraudare della dovuta mercede chi ha lavorato, sudato, è un enorme delitto; l'esige la natura, l'ordine delle cose lo vuole. Il contadino che sul piccone e la marra incallisce, suda, invecchia e muore, il soldato che espone l'impavido petto al fischio di palla nemica a tutela della patria, della pia consorte e di figli cari, il savio che su dotte carte paziente veglia per sorprendere qualche utile e feconda verità, tutti hanno diritto ad una ricompensa; onde sapiente consiglio io estimo quello d'onorar pubblicamente que' giovani che sudarono, lottarono nella intellettuale palestra. E più specialmente voi, o giovani egregi, che avete saputo degnamente apprezzare lo studio, tesoreggiando d'utili e svariate cognizioni, venerare l'educazione e le nobili fatiche dell'intelletto. Oh! venite pur qui a raccogliere il frutto delle vostre fatiche che ben n'avete il diritto, in mezzo a questa eletta cittadinanza che vi fa nobile corona, qui congregatasi per onorare le feste della filantropia (1) e dell'intelligenza, e per essere agli uni premio, agli altri sprone. Ed io umile soldato gregario di quella falange di valorosi, di apostoli, che si chiamano educatori, porterò pure il mio esiguo tributo a questa vostra festa, coll'esporvi brevissimamente due concetti sull'educazione e sull'educatore, perchè voi d'amendue n'abbiate sempre profondo e sentito concetto Nè ciò farò a modo d'orazione, poichè, quand'anche ne nutrissi l'ambizione, non avrei vigoria d'intelletto a ciò sufficiente, ma parlerovvi col linguaggio vostro, col linguaggio del cuore.

Educazione! quale splendida parola, quanti pensieri, quanti affetti non s'affollano alla mente del pensatore quando vien profferto questo magico vocabolo! Raggio divino che vivifica e compie l'opera del Creatore, faro che illumina attraverso la notte e le tenebre dell'ignoranza — Uno dei tratti caratteristici del nostro secolo per tanti rispetti glorioso, si è l'aver universaleggiato il sapere, strappato dalle mistiche cortine del tempio e dalle pompose accademie la scienza per condurla ad abitare la casa del povero e la sonante officina. L'educazione è la novella potenza che sorse dalla battaglia fra il genio del male e quello del bene. Qual'è, o signori, la sua missione? Nobilitare l'uomo col metterlo in possesso della verità, dirigere a nobile scopo le sue tendenze e le sue forze, spiritualizzare i suoi

(1) Allusione alla duplice festa.

istinti, fargli conoscere i suoi diritti, perchè meglio adempia i suoi doveri — Ma della parola educazione ne fu fatto e sen fa tuttodì strano abuso; molti abbenchè sempre l'abbiano in sulle labbra, tutta non comprendono la forza di sua significazione. Gli antichi così felici nel cogliere il vero senso delle cose, così sintetici nelle loro denominazioni trassero il vocabolo educazione dal verbo *educere*, tirar fuori, poichè in un'anima, come sapientemente scrisse l'illustre *Tommaséo*, v'è più da estrarre che da infondere (1) — Sviluppare i germi già insiti nell'umana natura, fecondarli, comunicare all'anima ciò che vi manca, ecco, o signori, secondo l'opinione mia, lo scopo dell'educazione. Essa abbraccia tutto l'uomo nel suo essere fisico, intellettuale e morale: intralasciare l'educazione d'una sola di queste parti è un impartire un'educazione monca, imperfetta, nociva. Da ciò risulta, che l'istruzione dell'intelletto non basta, quando sia dall'educazione del cuore scompagnata. Questo scisma, questo funesto divorzio, che pur troppo succede, questo violentemente separare, stralciare ciò che natura volle congiunto, è la fonte di quei mali che la famiglia e la società lamentano. Vera educazione si è quella che sapientemente congiunge intelletto e cuore, che l'uno arricchisce di cognizioni, l'altro di sociali virtù, sradicando quei germi che pullulati generano infinite sciagure — Ma a chi è devoluta principalmente questa speciale missione? Alla domestica casa. Difatti chi più della madre può imperare sul cuore del giovinetto, quale cosa avvi mai di più efficace della sua voce, delle sue carezze, de' suoi ammonimenti e del suo pianto per ridurlo a miti e soavi costumi? Incompiuta, credetelo pure, o signori, rimane l'opera dell' educatore, quando gli fa difetto il suo più potente ausiliario, la famiglia. È nel santuario della famiglia che si forma il cuore del giovinetto, è sotto il potente influsso della materna vigilanza ed attrattiva, e de' domestici esempi, che l'anima sua nobilitasi e schiudesi alla virtù, è colà che si compie e consuma l'opera dell'educatore. Quando scuola e famiglia s'uniscono in forte alleanza, allora l'educazione produce miracoli, per cui noi, o signori, amici della popolare educazione, dobbiamo fare ardenti voti perchè questa santa alleanza si cementi, si fortifichi, s'avvalori — Armonizzando intelletto e cuore, l'educazione raggiunge la sua meta, allora essa diventa il più poderoso mezzo del sociale miglioramento, il più prezioso tesoro che posseder possa l'individuo. Missione sua non è solo di farci conoscere il vero, ma d'amare il bene, gustare il bello, tesoreggiando di tutte le forze umane per asseguire questo triplice obietto.

(1) Tommaséo, Pensieri sull'educazione.

Educazione è emancipazione, e ben l'intesero i tiranni ferocemente opponentisi a questa potenza, che minava i loro troni insanguinati. Inutili sforzi! Frattanto che in sinistro concilio i prepotenti ordivano e meditavano catene per abbrutire i popoli, l'umanità irrequieta, sitibonda di verità e giustizia, sorse fremente, e su d'un regio patibolo scrisse gl'immortali diritti niegati all'uomo, e profetando l'avvenire chiuse i passi ai volenti ricondurla verso un passato oggimai per sempre irrevocabile. Redimere il popolo da quella svilente servitù di spirito in cui piombollo la vecchia scuola, dannandolo ad un perpetuo ilotismo, istruirlo, nobilitarlo, farne un potente strumento di miglioramento e d'ordine, non d'anarchia e despotismo, non perchè l'individuo sia una macchina, ma un uomo; ecco la nobile aspirazione, il sublime apostolato dell'età nostra. Lavoro lento, titanico, ma progressivo; frattanto l'umanità muta, sveste gli antichi pregiudizi, corre animosa gli oceani, sfida le procelle, abbatte gli attriti che natura oppone al suo ardimento, niuna forza umana può arrestare il suo corso, nè mano di pontefici, nè mano di re, nè di prepotenti, poveri tutti, impediranno questo immortale viaggio d'Iddio. Sostanza espansiva, elettrica, l'educazione penetra nel tugurio come nello splendido palaggio, fiamma celeste tutti illumina, tutti riscalda, ed allorquando questo santo vessillo sventolerà ovunque il mondo entrerà nella più splendida delle sue fasi, e la storia registrerà la più gloriosa dello sue êre.

L'educazione, o giovani, è il massimo dei beni, l'ignoranza dei mali; da questa germinano tutte le calamità che affliggono l'umana famiglia, perchè l'ignoranza è morte dell'intelletto, è la negazione del più bel dono di cui Dio dotò l'uomo. Quando l'intelletto muore, l'anima cade nel fango, allora la viltà dei mille, allora il turpe egoismo, allora l'acre onnipotenza dell'oro. La storia, questa sacerdotessa della verità, ci addimostra come i popoli colti, educati sieno pure buoni ed onesti, cattivi, viziosi gli ineducati. Rallegriamoci dei progressi dell'educazione, poichè è un gioire del progresso del bene, inchiniamoci dinanzi a quegli egregi, che mente e cuore ad essa consacrano, a questi apostoli che soffrono, muojono martiri nello zelo di lor missione, nella diffusione di questa splendida luce.

Avete voi mai considerato, o giovani, che cosa sia un educatore, qual parte egli sostenga nei destini dell'umana famiglia? Forse no. Ebbene vel dirò io, perchè abbiate sempre per quest'uomo, stima, rispetto, venerazione — « Egli è un martire, è una vittima consecrata all'altrui vantaggio, immolata sopra l'altare della patria, la cui

gloria è di far gli altri felici. Egli è un padre, il quale da a suoi allievi una vita più nobile di quella del corpo, la vita dello spirito e dell'intelligenza; egli è una madre che li genera tra gli spasimi delle cure, degli affanni, de' sagrifizi, della responsabilità, e soffre dolori gravissimi in questo nuovo parto; però non ne fa lamento, anzi ne gode, perchè un uomo viene al mondo, un uomo non secondo le passioni, i disordini, le turpezze, ma un uomo secondo la ragione, l'equità, l'onestà, un uomo che sia veramente uomo di pensiero, di virtù, di coraggio. Egli è un vero padre della patria che le dà dei sapienti legislatori, de' magistrati integerrimi, de' valorosi guerrieri, de' me canti onesti, de' probi ed onorati cittadini » — La società affida a quest'uomo la sua parte più eletta, più cara, la gioventù, e con essa il suo avvenire. Che fa l'educatore di questo sacro deposito? Ei prende quest'anime, entro vi soffia l'alito potente dell'educazione, ei vi compie un infaticabile lavorio d'opera del Creatore, in esso vi consuma tutte le forze del suo intelletto e del suo cuore, conscio ei solo dei dolori e degli spasimi ch'egli ha sofferto. — E la società come rimerita le fatiche di questo martire? Non è necessario ch'io vel dica. Questa società che folle, maniaca profonde l'oro « al facile mutar d'una carola, — e al limpido trillo d'un'agil gola, — come giustamente cantò un leggiadro poeta contemporaneo; a questo povero educatore che pensa, che suda per renderla migliore, per onorarla, crudamente risponde che non ha pane da gittare..... Ma non sia così di voi, o giovani egregi, voi che gentile avete il cuore, e l'intelletto educato alle discipline del vero e del bello, voi saprete degnamente commisurare l'opera dell'educatore, voi non sarete mai di quelli che sturberanno la sua divina missione, che contristerete il di lui cuore, che seminerete di spine e vipere il già aspro e faticoso suo cammino — Oh! amate sempre del più puro e cocente affetto questo martire, questo padre per elezione, questo sacerdote, questo apostolo di luce, amore e verità!....

Ora che avete appreso a venerare quest'uomo, udite dal mio labbro alcuni ammonimenti, come corollario, di quanto son venuto debolmente esponendo, e conservateli quale legato del mio affetto per voi e di quello de' miei onorandi colleghi — Siate amanti dello studio, della patria, dell'operosità; la gloria non bacia gli inetti, gli inoperosi, poichè il mondo, come argutamente scrisse *Cesare Balbo*, è di chi se lo piglia — Meditate sulle più sublimi creazioni dell'umano intelletto e sui classici, a loro ritornate come a persona cara, essi vi comunicheranno scintille ch'infiammeranno il vostro vergine cuore a nobili e magnanimi proponimenti. Nè perchè avete la mente piena di svariate cognizioni, vorrei che sorgesse nella mente d'alcuno di voi la presunzione di saperne a sufficienza e cullandosi in questa facile e lusinghiera illusione dallo studiare ristasse. Dio vi scampi da sì fatale errore, da sì perniciosa sentenza, ch'è quella dell'impotente mediocrità — Di mediocri, di superficiali, di coloro che vogliono

. . . . . sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna.

Come cantò l'Alighieri, n'è ripieno il mondo, e voi inciamperete in questi ad ogni piè sospinto. Altissimo, arduo, ripieno di sterpi e spine è il monte del sapere e della gloria, difficile intricatissimo è il calle pel quale si va, e quasi ciò non fosse assai, vi s'incontrano pericoli e precipizi e quelle tre fiere che abbarrarono la via al divino poeta, allorchè imprese il misterioso viaggio pe' regni della morta gente — Giovani, voi siete pervenuti solo alle falde, siete solo all'alfa della scienza; quanto non distate dalla vetta del dilettoso monte « principio e cagion di tutta gioia », quanto dall'oméga! — Un tempo un po' d'immaginazione, saper schiccherar un sonetto, bastava per esser detto letterato, oggi non più; per esser tali vuolsi estesa coltura scientifica, erudizione, cognizioni profonde dell'uomo e della società. Sarete voi così stolti da reputar ciò l'opera di pochi anni? Essa è il lavoro di tutta la vita. Questo vero che spesse fiate udiste dal labbro mio solennemente oggi vel ripeto, perchè stolta ambizione, vanità non mettano radici nel vostro cuore; siate modesti, perchè la modestia è la sorella, la compagna del sapere e della gloria.

A compiere la vostra educazione due sono, a parer mio, i mezzi più potenti ed efficaci, i libri e la società — La scuola, o giovani, non insegna che gli elementi del sapere, il metodo di studiare, essa vi traccia solo la via che dovete percorrere — I libri son quelli che debbono perfezionare la vostra educazione, ma pensate che non tutti sono atti a ciò; molti l'educazione falsano, guastano, molti corrompono, demoliscono, non edificano. Fra l'immensa colluvie di libri ch'oggi c'inondano sia vostra cura il trascegliere quelli che portano l'impronta del genio, quelli che maggiori idee vi comunicano, che più atti sono a fecondare il vostro ingegno, allargare l'orizzonte delle vostre cognizioni, quei libri infine che « vi fanno sospendere la lettura e v'obbligano a pensare ». Sbandite quelli che sotto la veste di magico stile, di nitido e scelto fraseggiare ricoprono la povertà delle idee; e forse sotto al bello ed appariscente abito del dire s'asconde micidial dottrina, come sotto olezzante fiore riposa talvolta inosservato velenoso serpente. Nè l'altrui esempio v'invogli di pascolar la mente in quella turpe e ribalda letteratura, che lorda d'adulterio e di sangue inonda il campo delle patrie lettere. Rinnegata la sua missione, invece di sociali virtù, s'è fatta ministra e banditrice di vizio e d'anarchia — Pochi sono i romanzi che leggere possa impunemente anima giovinetta, pochi che rispondano al vero scopo dell'arte. Torcete, o giovani, gli occhi da questi libri nefasti, che col cuore guastano pure il gusto letterario: l'anime vostre han bisogno di più forte pascolo, e questo vel somministreranno i robusti pensatori, nonchè Dante il sovrano poeta, il divino Torquato, il classico Monti, l'intemerato Manzoni. Le letture frivole, romanzesche sieno il diletto dei ganimedi, delle m lli e svenevoli donzelle e di coloro che vogliono vivere la vita dell'illusione, non della realtà.

Poderoso mezzo, palestra fecondissima d'educazione, v'accennai

essere la società, dove il giovane apprende a conoscerne le tendenze, a studiarne i bisogni e le aspirazioni, al contatto della quale sveste i pregiudizi e dove le nebulose teorie s'infrangono contro lo scoglio della realtà. Si è in mezzo a questa vitale atmosfera che voi dovete respirare, che voi dovete compiere la vostra educazione, poichè poco fruttano le meditazioni fatte solo fra le quattro pareti dello studio — Cercate, ambite la conversazione de' sapienti, da cui possiate apprendere, fortificare il vostro giudizio, raddrizzare il vostro intelletto, informare a nobili affetti il vostro essere; disdegnando quelle dove altro non havvi fuorchè lo sfoggio d'insensate frivolezze, i cui discorsi su altro non vertono che gingilli, galanterie, turpitudini. I derisori dei vostri nobili sentimenti, delle vostre virtù non ponno essere i vostri amici, poichè « idem velle ac idem nolle eadem ferme amicitia est », l'aprendeste meco in Sallustio. Quelle società che non v'allontano dalla mente vostra, anzi sempre più vi spingono ed avvicinano, che vi fanno amatori di tuttochè è grande, nobile, sublime, sprezzatori di tuttochè è vile e turpe, sieno le vostre. Colà apprenderete ad essere gli amici della virtù e della giustizia, implacabili avversari dei vanitosi, dei vili, dei prepotenti, di tutti coloro che fanno piangere, e sono le piaghe cancrenose dell'umana famiglia. Imparerete a non mai tradire il santo vero, a non far mai tregua coi vili, cogli adulatori che sono e saranno sempre e dovunque gli abietti satelliti dei prepotenti e de' fortunati colpevoli — Dei ricchi, dei facoltosi siate amici se buoni, fuggite come da serpe coloro che sotto ricche vesti nascondono cuore plebeo e che di signore non hanno altro che il nome. Soventi volte a porre un attrito al vostro cammino troverete del fango, del fango che forse parla, veste lucenti panni: calpestatelo, o giovani, esso è sempre fango — Siate sensibili, abbiate cuore, un cuore che batta per la patria, per tuttochè è retto, nobile, generoso, un cuore facile ad arrendersi a forti e generosi affetti. È il cuore quello che ha prodotto i grandi oratori e poeti, i grandi filantropi come *Alfonso Turconi*, i grandi artisti come *Vincenzo Vela*, i grandi cittadini come *Stefano Franscini* — Non degenerate da questi principii, cui noi, vostri educatori, sempre v'abbiamo inculcato.

Giovani, un'ultima parola — Studiate, tendete con pertinacia alla propostavi meta. Lunga, faticosa è l'erta, ebbene raddoppiate di vigore e di lena. Crescete uomini de' quali s'abbia ad onorare la patria nostra, accrescete le fila di quei pochi generosi che mente, braccio e cuore consacrano a renderla onorata e felice; siate in breve il decoro e l'ornamento del paese e delle vostre famiglie — Nè ad eccitarvi a magnanime cose vi fanno difetto i domestici esempi, la terra che calpestate non è forse, o giovani, la terra di Sebastiano Beroldingen e *dell'immortale autore del Napoleone morente?...* Così facendo voi non ismentirete i nostri insegnamenti, e lo straniero visitando le nostre contrade dovrà pur sempre esclamare col poeta:

. . . . . Ben ne' figli brilla
De' prischi forti la mental possanza.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi